



# Il Giornale degli UFFIZI

ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

N° 5 - Aprile 1996 - Periodico quadrimestrale  
Diffusione gratuita - CASA EDITRICE BONECHI  
Spedizione in abbonamento postale 50%

## LE OPERE DEL VASARI SPRIGIONANO NUOVE ENERGIE

*Edificati a partire dal 1561 quali uffici delle magistrature, gli Uffizi si sono saputi adattare nei secoli alle più diverse utilizzazioni, senza per questo subire interventi incisivi. Ora si apprestano ad affrontare un ulteriore impegno: la trasformazione in "Nuovi Uffizi"*

Nel 1546 Cosimo I de' Medici ordina di "aprire la via da Palazzo insino ad Arno", zona popolata di povere casupole e attraversata da un groviglio di vicoli e chiassi, cosicché un diarista di sentimenti antimedicci dice questo nuovo sfondo "una viaccia". Nel 1559, con l'annessione della repubblica senese, Firenze diventa rilevante capitale, che necessita di un'amministrazione razionale, bene ordinata. Dal 1561 si edifica allora su ordine del Duca, a fianco della nuova via, un'unica sede per gli uffici delle tredici principali magistrature (fino ad allora disseminate nella città), che regolavano la vita della città stessa e dello stato, da cui il nome di Uffizi. Fra il Trecento e l'Ottocento nessun intervento edilizio nella fitta rete stradale fiorentina incide come questo.

Oltre ad esprimersi nel Palazzo Ducale - oggi Palazzo Vecchio - il potere assoluto del Duca si leggeva anche nelle scelte architettoniche, con gli Uffizi, per i quali non a caso fu scelto l'ordine dorico architravato, che ha, come scrive il Vasari, carattere "più sicuro e più fermo" ed è ispirato ad Ercole, figura e simbolo del Duca; Cosimo non si stanca di esprimerne la simbologia in modi iconografici sempre rinnovati. Il precedente più noto di questo nuovo tipo di architettura è piazza San Marco a Venezia, ma il piazzale degli Uffizi se ne distingue invece come edificio mediano tra fastosa via e cortile. Tutto il complesso è orientato verso la sua apertura interna, e solamente il corpo centrale della fronte rivolta all'Arno è dotato di una ricca facciata, essendo le altre esterne disadornate, affiancate da strette vie medievali; solamente nel nostro secolo si è creato in via de' Castellani uno slargo, abbandonata ormai l'idea di un nuovo ingresso principale della galleria su questa piazza: concetto che, realizzato, avrebbe fatto violenza all'organismo originario dell'edificio, snaturandone la struttura.

La forma del piazzale, un rettangolo stretto, viene allungata all'estremo da un effetto prospettico straordinario verso Piazza Signoria, dove si vedono a filo, uno accanto all'altro, l'Ercole di Baccio Bandinelli, il Davide di Mi-

chelangelo, il Nettuno dell'Ammannati, la statua equestre di Cosimo I dal Giambologna, cui si aggiunge lo scorcio di Palazzo Vecchio con la sua torre e l'arcata laterale della Loggia dei Lanzi. Lo slancio verticale della Torre viene dinamizzato dal contrasto con le linee verticali dei tetti sporgenti e dei cornicioni che segnano i piani delle due ali laterali degli Uffizi. Si colgono in un solo sguardo le testimonianze più significative della Firenze repubblicana e principesca. La scenografia, con le sue linee prospettiche che quasi con violenza concorrono al punto di fuga, formula un effetto scenografico, caratteristico del teatro manierista. Le linee affilate dei membri architettonici, la proporzione perfetta, il contrasto netto della luce e dell'ombra su di loro alla luce piena del sole mediterraneo danno alle facciate un'intellettualità, un'eleganza limpida in cui si esprime l'architettura postmichelangiotesca fiorentina al suo splendido culmine.

All'interno, la scala monumentale del Vasari conduceva solamente al primo piano, fino all'ingresso del salone dove si riunivano le magistrature: i singoli uffici erano collegati da piccole scale interne alle stanze del piano nobile. Il terzo piano con la loggia aveva scarse comunicazioni con i piani sottostanti, per via di scale molto distanti l'una dall'altra. Il percorso principale correva in orizzontale, dal palazzo attraverso il cavalcavia, e poi lungo la galleria, verso il corridoio che oltrepassa il Ponte Vecchio, fino a Pitti. L'ultimo piano degli Uffizi era aperto come un terrazzo e solamente nel 1582 Francesco I lo chiudeva, destinandolo a galleria delle statue. Le finestre erano eseguite a piombo con vetri tondi a fondo di bottiglia: questi tondetti di vetro, con le loro striature concentriche e, per le impurità, leggermente verdognoli o rosa, dovevano dare una luce bellissima; e, visti dal piazzale, avevano un rilievo, come ghiaccio, che molto più nettamente faceva spiccare le finestre sulla muratura che non l'odierno vetro industriale a larghe lastre, cui si è dovuto cede-

re. Per quanto concerne la Galleria, se fino a prima della seconda Guerra Mondiale l'esposizione era estremamente fitta, criteri più recenti e rispettosi dei tempi di visita e d'attenzione da parte dei visitatori hanno sfoltito non di poco la quantità di opere esposte. Di qui la presenza di queste ampie "sacche" di riserva, cui saltuariamente si attinge per ulteriori riscoperte o studi o allestimenti o integrazioni del patrimonio già esibito al pubblico. Consideriamo ora quali siano le opere conservate oggi nei depositi, opere che sono di varia provenienza e qualità. Vi trovia-

### DEPOSITI, NON CANTINE!

Come tutti i musei del mondo, anche gli Uffizi contano vasti depositi di opere d'arte che contengono attualmente circa 2500 opere, contro le oltre 2000 esposte al pubblico (in Galleria e nel Corridoio Vasariano).

Al riguardo però bisognerà sfatare il luogo comune che a tutt'oggi conserva un suo fascino sinistro, quello che vuole i depositi come cantine polverose e buie, decorate da festoni di ragnatele, nelle quali si ammucchiano opere a brandelli, ormai dimenticate, senza più identità. Gli attuali depositi della Galleria infatti, oltre ad essere ai piani alti (quindi non esposti al rischio di alluvioni), sono composti di vasti ambienti illuminati, con pavimenti periodicamente trattati a cera (!), con dipinti appesi alle pareti o a tramezzi di rete, e tutti rigorosamente schedati. Si tratta di allestimenti che, iniziati con questi criteri negli anni '70 (all'epoca del directorato di Luciano Berti), sono proseguiti sulla stessa linea fino ad oggi.

L'esistenza di queste vaste riserve di opere è ancora una volta imputabile alla straordinaria ricchezza e varietà delle raccolte medicee: oltre alle collezioni più ufficiali della Galleria, vi erano infatti quelle personali dei granduchi e dei vari esponenti della famiglia che raccoglievano opere secondo i propri mezzi e gusti, esibendole nei propri appartamenti, palazzi e ville suburbane. Col tempo la maggior parte di queste opere si è venuta però progressivamente concentrando nei principali musei cittadini.

Per quanto concerne la Galleria, se fino a prima della seconda Guerra Mondiale l'esposizione era estremamente fitta, criteri più recenti e rispettosi dei tempi di visita e d'attenzione da parte dei visitatori hanno sfoltito non di poco la quantità di opere esposte. Di qui la presenza di queste ampie "sacche" di riserva, cui saltuariamente si attinge per ulteriori riscoperte o studi o allestimenti o integrazioni del patrimonio già esibito al pubblico. Consideriamo ora quali siano le opere conservate oggi nei depositi, opere che sono di varia provenienza e qualità. Vi trovia-



mo addirittura intere raccolte o sezioni particolari: gli autoritratti dei pittori, ad esempio (esposti solo in parte nel Corridoio Vasariano); parte della collezione iconografica, o dei ritratti dal Cinquecento all'Ottocento; quasi l'intera Collezione Feroni, che - donata agli Uffizi nel secolo scorso - è stata di recente trasferita dai depositi di Palazzo Pitti e della quale è in preparazione una mostra e un catalogo nella collezione "Gli Uffizi - Studi e ricerche".

Conservato in buona parte nei depositi è anche il fondo Siviero, cioè a dire quel folto nucleo di dipinti e sculture che recuperate nel dopoguerra da quel Ministro, sono state di recente assegnate agli Uffizi e in parte già esposte al pubblico.

La permanenza di tante opere al di fuori della Galleria è motivata ovviamente oltre che dalla carenza di spazi espositivi, anche da ragioni specifiche: qualità non altissima, ad esempio, ma anche cattive condizioni di conservazione; oppure una sosta di controllo prima o dopo un'esposizione o un restauro; o anche una fase di studio o di indagine.

Per citare alcuni esempi significativi, segnaliamo la *Madonna della Loggia* di problematica attribuzione botticelliana, che accertamenti recenti hanno confermato purtroppo assai ridipinta; ma altre Madonne giovanili di Sandro sono state da poco recuperate e riesposte, come la grande *Pala di Sant'Ambrogio*. E ancora troviamo la *Madonna delle Rose* di Tiziano, sofferente per un endemico vizio di preparazione; alcune belle tele del Seicento di Cassana, Vignali,

Caterina Caneva  
(continua a pag. 2)

Detlef Heikamp  
(continua a pag. 2)



## RESTAURI UN ITINERARIO CINQUECENTESCO

*Raffaello, Pontormo, Cigoli e l'Amico friulano del Dosso. Una mostra agli Uffizi presenta l'intervento di restauro effettuato su quattro dipinti cinquecenteschi grazie al finanziamento del Gruppo VEGÉ*

Un'intesa esemplare tra Uffizi, VEGÉ e Cinquecento, offre all'attenzione, questa primavera, - dopo i due Tintoretto, e i successivi Perugino, Rosso, Pontormo e Pagani degli anni passati - il risultato dei restauri condotti su altri quattro dipinti della Galleria. Il "Ritratto di Leone X con i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi" di Raffaello, una "Ma-

donna col Bambino e San Giovanni" di Pontormo, una "Allegoria" assegnata all'"Amico friulano del Dosso" e una "Deposizione dalla Croce" del Cigoli sono infatti esposti già dal 25 marzo, in San Piero Scheraggio e nelle sale dell'ex Archivio di Stato. Punti cardini di un percorso che - concordato dalla direttrice Annamaria Petrioli Tofani, dallo sponsor, e dal responsabile del

dipartimento competente, Antonio Natali - ha saputo coniugare la spettacolarità di interventi su nomi frequentati dal grande pubblico con le esigenze conservative e conoscitive di personalità chiamate raramente alla ribalta di una diffusa notorietà. Da questo punto di vista il "Leone X" di Raffaello non necessita di presentazioni; viva è comunque l'attesa di chi rimandava a

dopo il restauro - eseguito da Alfio Del Serra - la soluzione di ragionevoli dubbi circa l'autografia dei cardinali, come pure la possibilità di apprezzare di nuovo, con il Vasari, "il velluto che ha il pelo, le pelli della fodera morbide e vive, gli ori e le sete contraffatti sì che non colori, ma oro e seta paiono...". Sollecita parimenti più di una curiosità quella "Allegoria" sibillina

che, fatta riemergere dai depositi delle Gallerie e affidata per l'occasione alle cure di Muriel Vervat, non mancherà di reinnescare il dibattito - inaugurato da Roberto Longhi e Mina Gregori - tra chi si occupa di cultura gior-gionesca, ambienti ferraresi e bi-vi centro-settentrionali. Un filo tutto fiorentino lega invece la tavola del Pontormo e la tela del Cigoli, restaurate rispettivamente da Rossella Lari e da Sandra Freschi con Nicola Mac Gregor. Per la "Madonna col Bambino" del primo si è trattato di restituire - in anticipo sulla mostra intitolata "L'Officina della Maniera" -, la stima di

cui godeva fin dal 1589, quando, esposta nella Tribuna, veniva riconosciuta degna di comparire nel cuore delle raccolte granducali. Il recupero della "Deposizione" consente infine di ripercorrere dal vero le ragioni dell'attribuzione del dipinto al giovane Cigoli - un'intuizione messa a punto da Natali per via stilistica e confermata poi dai documenti; l'opera, di un eclettismo *fin de siècle*, pare così ricapitolare non solo quindi simbolicamente, l'itinerario cinquecentesco di questa serie di restauri.

Alessandra Griffo

## 'IL LEONE X' DI RAFFAELLO: PRIMA LETTURA DOPO IL RESTAURO

Nell'elogio che Giorgio Vasari tesse del ritratto di Leone X c'è tutta la stupefatta ammirazione che i contemporanei nutrono nei riguardi di questa tavola sontuosa. E se la citazione non fosse troppo lunga per l'odierno contesto, varrebbe la pena riportarla per intero, tale è il trasporto che si coglie nel giudizio, e tanto vi si sente vibrare l'aspirazione a riflettere con l'idioma l'incalzante maestà della pittura. Nella pagina si legge la meraviglia per quelle figure "non finte, ma di rilievo tonde", per il damasco "che suona e lustra", per le "pelli della fodera morbide e vive", per "il campanello d'argento lavorato, che non si può dire quant'è bello", e poi per quella palla sulla seggiola, "brunita e d'oro, nella quale a guisa di specchio si ribattono [...] i lumi delle finestre, le spalle del papa, e il girigare delle stanze".

Dice il Vasari che Raffaello dipinse il quadro, ch'è "di buona grandezza", a Roma, ritraendovi "Papa

Leone, il Cardinale Giulio de' Medici, e il Cardinale de' Rossi"; non scrive però del tempo in cui il triplice ritratto fu dipinto. Si sa tuttavia da altre fonti - nella fattispecie epistolari - che la tavola di Raffaello era giunta a Firenze ai primi di settembre del 1518, ch'è verisimilmente anche l'anno della sua esecuzione, conforme a quanto peraltro paiono attestare pure gli stilemi che la connotano.

Non è qui luogo per rindicare alla fortuna critica del quadro; ciò non di meno si dovrà rammentare che sulla completa autografia del Sanzio, su cui per solito da sempre si converge, grava la memoria del Vasari tramandata nella biografia di Andrea del Sarto, esecutore nel 1525 d'una copia così fedele del nostro quadro (oggi al Museo di Capodimonte a Napoli) da esser presa anche dagli intendenti d'arte per l'originale. Lo stesso Giulio Romano, così informato delle cose del maestro, non ebbe dubbi - a detta dell'are-

tino - sulla paternità raffaellesca della replica, fin tanto che proprio il Vasari non gli rivelò il nome del vero autore. E Giulio, prima di arrendersi all'evidenza - ecco dove sta il peso del ragguaglio vasariano -, aveva avvalorato la sua convinzione col dire che non poteva ingannarsi certo lui, che a quella tavola aveva messo mano, e tuttora vi riconosceva perfino le pennellate che vi aveva steso. Il racconto del Vasari è segnato dal sapore dell'aneddoto; e d'altronde esistono carte che aiutano a ricostruire con sicura attendibilità gran parte della vicenda. Tuttavia, al pari d'altri episodi narrati nelle *Vite*, non credo sia un racconto da ignorare; soprattutto se al cospetto dell'opera restaurata si conviene che nel triplice ritratto una qualche disparità stilistica si può forse riscontrare; disparità che andrà poi connessa agli esiti delle indagini scientifiche condotte al tempo della mostra fiorentina di Raffaello (1984), e a quelli,

importanti, sortiti in occasione del presente restauro, i quali hanno messo in luce sotto la dipintura dell'effigie del pontefice un fiero tracciato grafico, inesistente invece sotto le figure dei due cardinali.

Non è neppure il caso d'addentrarsi in una materia ch'esige ben altra articolazione di pensieri; eppure una parola mi sentirei di spenderla per affacciare la congettura - d'altronde non nuova - che l'effigie del cardinale Luigi de' Rossi, con quel volto segnato da fattezze graficamente ribadite e ritagliato sullo scuro d'un'architettura in fuga sperticata, possa anche essere di Giulio. E, una volta preso animo, credo sia lecito chiedersi se lo stesso volto del cardinal de' Rossi sia proprio in sintonia di forma con quello dell'altro cardinale, che col busto (d'una vigoria michelangiolesca) sbucca inatteso e fors'anche con un che di posticcio nel poco spazio che rimane alla destra del papa; un volto che, umbratile com'è, quasi non stupireb-



be ritrovarlo dipinto in un ritratto multiplo di Sebastiano del Piombo.

Materia complessa, si diceva. E questioni da rinviare necessariamente ad altri tempi, e con mirate investigazioni. Però, siccome se ne ragiona dopo un restauro, sarà da tener conto almeno di quanto col restauro s'è appurato. Sicché non si potrà sottacere che comunque il quadro qualche traversia iniziale la deve aver passata, se sotto l'architettura gri-

gia, frastagliata di modani, si stende un fulgido verde, che non par difficile indovinare destinato - in una verisimile prima versione - a una tenda affine a quella che cala alle spalle di Giulio II. E allora viene di domandarsi se anche per Leone X non fosse stata in origine pensata una presenza solitaria, che, giusta la monumentalità della figura sua e la rimediata dislocazione dei cardinali, non mi pare sia da scartare senz'appello. Si provi longhianamente a sforbiciare lungo i contorni di Leone e di quanto strettamente gli pertiene, stralciando dunque architettura e comprimari; dopodiché, ricorrendo più attualmente all'inserzione virtuale, si lasci cadere dall'alto una tenda verde mazzata, se non damascata, che ne sommuova il fondo. E se il risultato non apparirà astruso, si potrà dare il via a un'indagine che tenti di chiarire le ragioni d'una così cospicua mutazione.

(continua da pag. 1)

re per la troppo più agevole manutenzione di queste. Da quando Francesco I aveva destinato l'ultimo piano a galleria delle statue, l'uso museale di questo piano diventava una costante attraverso i secoli. Il resto dell'edificio andò soggetto a una gamma di differenti nuovi usi, vastissima, proteiforme. Il salone delle riunioni delle magistrature diveniva Teatro mediceo, e nell'Ottocento corte criminale, e ancora, nella Firenze capitale, Camera dei Deputati dell'Italia unita, e infine Gabinetto dei Disegni; le magistrature si tramutavano a loro volta in botteghe di corte, armeria, quartiere del custode della Galleria e altre ancora. Infine tutto il pianterreno, quasi, ed il secondo piano diventarono Archivio di Stato. L'edificio si adattava alle molte metamorfosi senza subire interventi incisivi, segno questo, si potrebbe dire, della grande vitalità delle sue strutture, capolavoro protetto dall'ammirazione dei posteri. E infine diviene ora intera-

mente galleria: i "Nuovi Uffizi". Il secolare complesso vincerà anche questa prova. Se tutto filerà per il suo verso l'avvenimento è destinato a causare una rivoluzione vera e propria nell'assetto museale fiorentino. Molte opere d'arte una volta agli Uffizi, già alienate in frettolose divisioni del suo patrimonio, dovrebbero tornare alla loro sede originaria. L'opera del Vasari architetto, ma anche pittore, sprigiona dopo secoli rinnovate energie, muove avvenimenti, come un vulcano mai del tutto assopito. Si restaura la mole gigantesca dei suoi affreschi nella Cupola del Duomo con un grandioso intervento tecnico e organizzativo e si trasforma la sua massima opera architettonica interamente in museo. L'artista torna oggi a un'attualità paragonabile solo a quella che ebbe da vivo il grande impresario artistico di Cosimo I.

Detlef Heikamp

Caterina Caneva

Antonio Natali

(continua da pag. 1)

Reschi, Sagrestani, e attualmente anche alcuni Magnasco in partenza per la mostra di Milano; oltre a diverse tele di scuola veneta e francese, e alcune tavole del Quattrocento, che necessitano di restauri costosi.

Quanto al futuro di queste opere, certamente in parte andranno a integrare l'esposizione dei "Nuovi Uffizi" estesi al secondo piano dell'edificio; ma un congruo contingente continuerà a costituire una riserva permanente ma sempre "in divenire", aperta cioè agli studi, alla ricerca, al recupero, al prestito, come in ogni museo del mondo.



## È TORNATA L'ADORAZIONE DEI MAGI

**È** recentemente rientrata in galleria - dopo il restauro magistralmente condotto da Paolo Gori, diretto da Alessandro Cecchi e finanziato da "Italia-tour" (agenzia di viaggi ufficiale del gruppo Alitalia) - l'Adorazione dei Magi di Lorenzo Monaco, restituita ad uno splendore inusitato dopo la rimozione dello spesso strato di vernici e olii fortemente oscurati che ne impediva la lettura.

Per quanto si ignori la provenienza della tavola - a San Marco nel 1810, a seguito della soppressione dei conventi, coll'attribuzione all'Angelico - la critica è ormai concorde nel ritenerla eseguita, negli anni dal 1420 al 1422, per l'altar maggiore della chiesa di Sant'Egidio. La pala, in origine tricuspidata con il Cristo benedicente al centro e due profeti ai lati, venne portata ad un formato rettangolare grazie a inserti dipinti nella seconda metà del Quattrocento da Cosimo Rosselli, con l'Annunciazione e due

Profeti, non identificabili per mancanza di iscrizioni.

La pulitura ha consentito il riemergere degli squillanti accordi delle lacche, dei verdi e degli azzurri lapislazzulo delle vesti dei Magi e del loro seguito, ancora intatti in varie zone e di una finezza miniatoria.

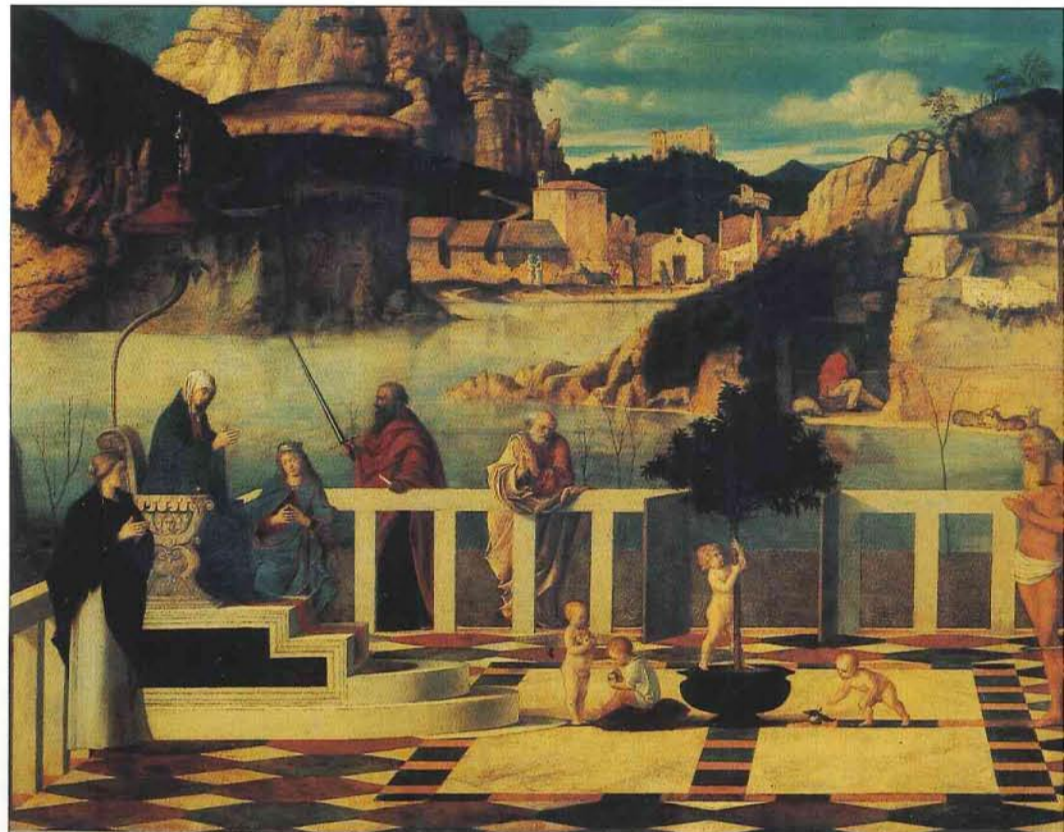
È invece in via di ultimazione il restauro della monumentale ancona con l'Incoronazione della Vergine dello stesso artista, eseguita nel 1414 per l'altar maggiore di Santa Maria degli Angeli, chiesa madre dell'ordine camaldolese a cui il pittore apparteneva. L'intervento, curato dagli abilissimi tecnici dell'Opificio delle Pietre Dure, nei laboratori della Fortezza da Basso, ha permesso di ovviare a guasti antichi e procedere ad un'equilibrata pulitura, con risultati a dir poco stupefacenti, che restituiranno all'opera il posto che le compete nel panorama della cultura tardogotica fiorentina e italiana.

Alessandro Cecchi

## LETTURE AGLI UFFIZI: LA "SACRA ALLEGORIA" DI G. BELLINI

**Lo scrittore Massimo Griffo interpreta liberamente un celeberrimo dipinto degli Uffizi ignorando volutamente i significati e i valori attribuiti all'opera dagli esperti**

I capolavori della pittura che oggi troviamo nei musei furono ai loro tempi amati e ammirati da committenti e acquirenti i quali nemmeno sospettavano che un giorno sarebbe stato sparso tanto inchiostro in volumi, cataloghi, saggi per spiegare, analizzare, collegare, illustrare le opere con le quali, nella maggioranza dei casi, avevano un rapporto di amore o rifiuto diretto, privo d'intermediari. Quando i primi specialisti cominciarono a indirizzare il pubblico colto verso una più mirata lettura delle opere d'arte, anche allora il diaframma tra l'autore e l'osservatore rimase assai tenue; si doveva arrivare alle soglie del nostro secolo perché la storia dell'arte divenisse una vera disciplina scientifica. Nell'arco di pochi decenni la tendenza si è rovesciata. Un'opera d'arte è un messaggio rivolto a tutti, ma tra lo studioso e il profano s'è creato un tale divario - fatto di nozioni, raffronti, collegamenti, interpretazioni - che oggi chi non è preparato quasi si vergogna a dire quali impressioni gli suscita un dipinto ammirato in maniera ingenua, ignorando significati e valori che invece gli esperti conoscono. Vogliamo provare a vin-



cere questa vergogna, sfidando rampogne e beffe? La qualifica di scrittore, consente queste licenze. E allora comincio narando le libere sensazioni che mi ha suscitato un'opera celeberrima sulla quale si sono cimentati i più illustri studiosi. Che però, per proposito e metodo, devo assolutamente ignorare.

**U**n lago, o l'ansa di un placido fiume; un sovrapporsi di rocce levigate da secoli di pazienza, luce tenue di un sole che si allonta-

na chiamando a raccolta le ultime ombre. E' l'ora dantesca della magia, quando a ognuno si schiude un pensiero di solitudine, svanisce il suono delle parole, si spengono le ragioni, si sopiscono i ruoli. Tra pochi istanti l'immagine del centauro riflessa nello specchio dell'acqua verrà dissolta, un guizzo della corrente, un chiudersi delle nuvole, un brivido delle rocce, e sarà la notte.

Che cosa ha voluto spegnere Giovanni Bellini in questa so-

spensione del tempo dove ognuno, tranne i pargoli che scuotono l'albero e ne raccolgono i pomi, sembra accettare la propria dimenticanza di essere stato individuo, per farsi personaggio in eterno? Qui certamente ogni figura ha un significato: anche un profano riconosce San

Sebastiano nel giovane nudo trafitto dai dardi, e forse è San Paolo, oltre la balaustra, che brandisce la spada simbolo del suo martirio, così come, probabilmente, sul trono è assisa la Vergine. Ma fra i quattro puttini che dominano il centro della scena c'è, e qual è, il Divino Bambino? Forse quello in piedi nel vaso che supponiamo contenga l'albero della vita e ne

Massimo Griffo  
(continua a pag. 4)

La sede e la segreteria  
dell'ASSOCIAZIONE  
AMICI degli UFFIZI  
sono presso

# LA FONDIARIA ASSICURAZIONI

Via Lorenzo il Magnifico, 1 -  
50129 FIRENZE - tel. 055-4794422



**ADERISCA OGGI STESSO ALL'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI  
SCELGA UN FUTURO DI CIVILTÀ PER I SUOI FIGLI  
INVESTA CON NOI NELLA CULTURA E NELL'ARTE, PERMETTENDO  
LA REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI PER IL 1996**

### LA SUA ADESIONE LE GARANTIRÀ:

- Tessera personale dell'Associazione.
- Visite esclusive guidate alla Galleria.
- Abbonamento al Giornale degli Uffizi.
- Inviti a manifestazioni culturali.

### Desidero aderire all'Associazione Amici degli Uffizi in qualità di Amico

PER IL PAGAMENTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA (CONTRIBUTO LIBERO ANNUO):

- Allego assegno non trasferibile intestato alla Associazione Amici degli Uffizi
- Effettuo il versamento tramite Conto Corrente Postale n° 17061508
- Effettuo il versamento con bonifico sul Conto Corrente n° 18289/00, intestato all'Ass. Amici degli Uffizi, presso la Cassa di Risparmio di Firenze, Agenzia 9.

Cognome.....Nome.....  
Via/Piazza.....Cap.....  
Città.....Prov.....  
Professione.....Tel.Abitazione.....  
Tel.Ufficio.....Fax.....

Tagliare (o fotocopiare) e spedire in busta chiusa a: Associazione Amici degli Uffizi c/o La Fondiaria - Via Lorenzo il Magnifico, 1 - 50129 Firenze

I SOCI DEL 1995 RICEVERANNO IL BOLLETTINO DI PAGAMENTO PER IL RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

**ALBO  
DEI  
MILLE  
AMICI**

Per sostenere l'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI è sufficiente un contributo libero annuo. Tuttavia chiunque voglia dare un aiuto maggiore può partecipare all'iniziativa "ALBO DEI MILLE AMICI", che raccoglierà il nome di coloro che vorranno versare un contributo *una tantum* di L.1.000.000. Appena raggiunto il numero richiesto, sarà pubblicato un documento ufficiale, che verrà reso pubblico nel corso di una manifestazione.

(continua da pag. 3)

agita il tronco perché ne cadano i frutti? E cosa attende il pastore nella sua grotta? L'ora del sonno, della morte o dell'angelo che annuncia la nascita del Redentore? E il centauro, simbolo evidente di umana ferinità? Dove vanno o da dove vengono i minuscoli personaggi che percorrono il litorale? Sono avviati al lavoro o ne tornano? E' sera o mattina? Perché le ombre sono così sfumate o mancano completamente?

Forse la bellezza di questo dipinto pacatamente inquietante, che attira e lega l'osservatore, risiede proprio nel fatto che una risposta non è possibile, perché nella luce di un Rinascimento che ribadisce l'uomo al centro tolemaico di quell'universo da cui lo sta per allontanare Copernico, anche i personaggi dell'Olimpo cristiano vanno assumendo consistenza di sola idea, un rarefarsi dei corpi che svaniscono dalla storia per diventare allegorie di pensieri sacri.

Da ignoranti quali ci dichiariamo lo guardiamo dunque così questo dipinto che naviga nel mistero: un dolce, sublime, cauto allontanarsi dell'arte dalle ragioni che un tempo tenevano vivi i simboli della fede, ora solo ologrammi destinati a sparire nella notte incipiente, domani sostituiti da nuovi protagonisti che già ci fanno rabbrivire: i nuovi miti di un evo nuovo. In altre parole, un addio malinconico a una concezione del mondo giunta alla sua conclusione.

Massimo Griffo

## VITA DEGLI UFFIZI

### IL NIOBIDE RESTAURATO

Tra le sculture oltraggiate dall'attentato del 1993 agli Uffizi figurava anche il *Niobide morente*, opera neoattica della metà del I secolo a.C., esposta nella Sala della Niobe, proprio sotto una finestra rivolta verso la via dei Georgofili. Fin dai primi rilevamenti i danni erano apparsi gravi (le gambe erano come tagliate di netto e non mancavano abrasioni, scalfitture, e stuccature distaccate) e quindi il restauro si è presentato particolarmente delicato, dovendosi necessariamente forare il marmo, per inserire dei perni in vetroresina e ripristinare l'integrità della figura. La mostra dello scorso dicembre sui soddisfacenti risultati dei restauri dell'attentato, ha potuto presentare al pubblico anche il *Niobide* finalmente ripristinato: l'intervento è stato diretto da Piera Bocci Pacini -responsabile



del Dipartimento di Archeologia degli Uffizi - ed eseguito da Alberto Casciani.

### GLI UFFIZI SU INTERNET

Dalla fine del 1995 gli Uffizi sono visibili su Internet (l'indirizzo è: <http://musa.uffizi.firenze.it>). Un già consistente numero di pagine, destinato ad aumentare progressivamente, consente di "visitare" tutte le sale aperte del museo, di ammirare molti capolavori esposti, corredati da una breve scheda descrittiva. Le opere sono rintracciabili anche attraverso un elenco dettagliato di tutti gli artisti presenti in Galleria. Oltre alle fondamentali informazioni necessarie ai visitatori, è possibile trovare varie pagine dedicate alla storia dell'edificio, agli ambienti monumentali e notizie aggiornate circa le mostre in corso all'interno della Galleria, i



Un bozzetto di Piero Tosi; in basso, il *Niobide* come si presentava poco dopo l'attentato.

stato il costumista di Luchino Visconti. Dall'incontro dell'artista fiorentino con il regista nacque infatti uno dei più famosi sodalizi della scena italiana del dopoguerra. Con Visconti (e prima con Zeffirelli) Tosi collaborò alle scenografie di lavori teatrali e opere liriche; fu il grandissimo costumista di quasi tutti i suoi film, e di molti di quelli di Mauro Bolognini e Federico Fellini. Fra le opere donate i bozzetti per *Così è se vi pare* di Pirandello, per *L'Innocente* di Visconti, per *E la nave va* di Fellini, tutti di grande qualità disegnativa.

### CON IL "MAGGIO" ALLE REALI POSTE

Domenica 12 maggio, alle ore 11, Roberto Calasso intervorrà sul tema "La follia che viene dalle Ninfe"; domenica 19, alla stessa ora, l'Ensemble Musica Ricerca di Firenze eseguirà un "Dialogo della musica antica et della moderna", con brani scelti da Benedetto Marcello, Vincenzo Galilei e Giovanni de' Bardi. Tali manifestazioni, curate dal Maggio Musicale fiorentino, avranno luogo nel salone delle Reali Poste della Galleria degli Uffizi. Per informazioni rivolgersi al Teatro Comunale (tel.211158).

### I NUOVI PIEGHEVOLI NUOVI RESTAURI

Sono stati dati alle stampe due nuovi numeri per la raccolta dei "pieghevoli" degli Uffizi. Il primo (n.28) è dedicato al "Restauro di Leone X di Raffaello e di tre capi d'opera del Cinquecento", ed è a cura di A.Natali (notizie sulla

mostra e sul restauro a pag.2); il secondo invece (n.29) offre un'accurata relazione sugli interventi di restauro operati da Antonio Godoli sul primo corridoio della Galleria, ripristinato seguendo le indicazioni offerte dai disegni di Benedetto De Greyss, che ne ha tramandato l'allestimento settecentesco.

### PER RICORDARE LORENZO BONECHI

È in programma per l'estate una mostra dedicata al pittore Lorenzo Bonechi, prematuramente scomparso nel 1994, poco dopo aver fatto una cospicua donazione della sua opera grafica al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.

### È IN CURA LA VENERE DI TIZIANO

È in corso il restauro della *Venere di Tiziano*, affidata alle esperte cure di Alfio Del Serra. Il capolavoro sarà presentato al pubblico in occasione del vertice europeo del prossimo giugno.

### L'AUTORITRATTO DI GUAYASAMIN

Una recente donazione ha arricchito la Galleria degli autoritratti degli Uffizi: ne è autore il noto pittore ecuadoriano Oswaldo Guayasamin, che ha personalmente accompagnato a Firenze il proprio dipinto da poco ultimato. La donazione ben asseconda l'intenzione della direzione degli Uffizi di documentare nella raccolta degli autoritratti le attuali tendenze artistiche straniere, naturalmente espresse ai massimi livelli.

### APPUNTAMENTI per gli Amici

- *Viaggio a Bruges, Gand e L'Aia, dal 25 al 28 aprile, come da programma inviato ai soci.*
- *Visita guidata a Palazzo Ginori a Firenze e alla raccolta di porcellane di Dozza. Martedì 14 maggio, ore 17. Appuntamento in via dei Ginori 11. Massimo 22 persone. Prenotazione in segreteria, tel. 055-4794422.*
- *Visita alla celebre Oasi di Ninfa, la Pompei del medioevo, visitabile pochi giorni all'anno. Sabato 1 giugno. Minimo 30, massimo 40 persone. Prenotazione in segreteria, tel. 055-4794422.*
- *Visita guidata dal dott. A. Natali al restauro del Leone X di Raffaello e di altri capi d'opera del '500. Mercoledì 12 giugno, ore 17,30. Massimo 20 persone. Prenotazione in segreteria, tel. 055-4794422.*

restauri più recenti, le nuove acquisizioni, le iniziative culturali. La realizzazione è stata curata dal Dipartimento Tecnologie Avanzate degli Uffizi, in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria elettronica dell'Università di Firenze e con l'Unità Operativa CNR-Uffizi.

### I DISEGNI DI TOSI, COSTUMISTA DI VISCONTI

Le collezioni del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi si sono arricchite di 46 disegni, donati da Piero Tosi, allievo di Ottone Rosai e noto al grande pubblico soprattutto per essere

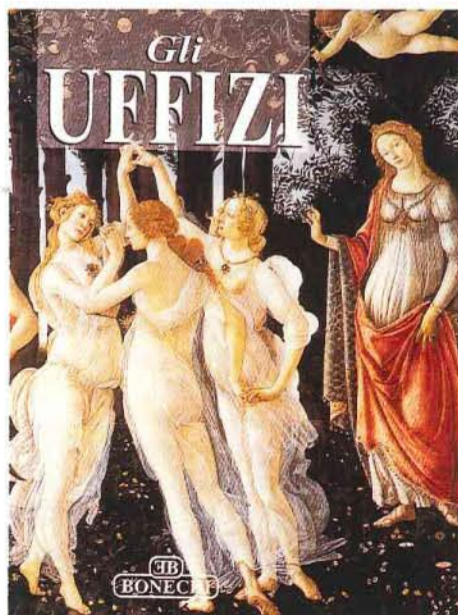
## GLI UFFIZI

Nuova edizione aggiornata dopo l'attentato del '93

A cura di Luciano Berti, Caterina Caneva, Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, Mina Gregori.

Prefazione di Anna Maria Petrioli Tofani, Direttore della Galleria.

Schede a cura di Eliana Pilati, Claudio Pizzorusso, Alberta Bencini.



- Formato cm 22x29,5
- 352 Pagine
- 340 Illustrazioni a colori
- Rilegato con sovraccoperta a colori
- EDIZIONE IN ITALIANO
- Brossura con bandelle
- EDIZIONE IN ITALIANO
- EDIZIONE IN INGLESE

Un'opera che raccoglie ed illustra la maggior parte dei dipinti esposti nella Pinacoteca della Galleria degli Uffizi. Un'opera non solo dal valore altamente divulgativo, ma anche prezioso ausilio e utilissimo strumento di consultazione per studenti, studiosi e appassionati d'arte.

## IL GIORNALE DEGLI UFFIZI

Publicazione periodica quadrimestrale dell'Associazione



### AMICI degli UFFIZI

DIRETTORE EDITORIALE  
Maria Vittoria Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente  
Annamaria Petrioli Tofani

Segretario  
Maria Novella Batini

Redattori  
Massimo Griffo,  
Alessandro Naldi,  
Anna Maria Piccinini

Coordinamento per gli Uffizi  
Giovanna Giusti, Maria Sframeli

ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

Presidente  
Luciano Berti

Vicepresidente  
Maria Vittoria Rimbotti

Consiglieri  
Wanda Ferragamo, Ginolo Ginori  
Conti, Michele Gremigni,  
Piergiovanni Marzili, Stelio  
Nardini, Alberto Pecci,  
Annamaria Petrioli Tofani,  
Raffaello Torricelli

Tesoriere  
Pier Dario Naldi Guagni

Segretario  
Emanuele Guerra

Sindaci  
Francesco Corsi, Enrico Fazzini,  
Corrado Galli

Sindaci supplenti  
Alberto Conti, Francesco Lotti

Hanno collaborato a questo numero  
M.Novella Batini, Caterina Caneva,  
Alessandro Cecchi, Alessandra  
Griffo, Massimo Griffo, Detlef  
Heikamp, Antonio Natali

Publicazione sponsorizzata e realizzata dalla  
CASA EDITRICE BONECHI  
Direzione - Redazione  
Via dei Calrolli 18/B -  
50131 Firenze. Tel. (055) 576841 -  
Fax (055) 5000766

Direttore Responsabile  
Giovanna Magi

Progetto grafico  
Maria Rosanna Malagrino

Impaginazione  
Andrea Agnorelli

Logo dell'Associazione  
Amici degli Uffizi  
Sergio Bianco

Stampa  
Centro stampa Editoriale Bonechi

Hanno sostenuto l'Associazione Amici degli Uffizi con il loro contributo:  
Banca Toscana, Firenze; Ente Cassa di Risparmio di Firenze; Fondazione Carlo Marchi, Firenze; La Fondiaria Assicurazioni S.p.A.; Judith Goldblatt; Kazumune Kenyu, Giappone; Marchesi Antinori; Monte dei Paschi di Siena; Progetto Firenze; Soroptimist; Unione Industriale di Prato; Targetti Sankey S.p.A., Firenze; Vivahotels S.p.A., Firenze.

Hanno aiutato l'Associazione con la loro professionalità:  
Carlo Cantini, Firenze; Casa Editrice Bonechi, Firenze; Pineider S.r.l., Firenze; Studio Lentati, Milano; Tipografia Bobadoma, Campi Bisenzio.